

---

## **OCCUPAZIONE E RETRIBUZIONE: EVIDENZE DALL'INDAGINE ISFOL SULLA MOBILITÀ GEOGRAFICA DEI DOTTORI DI RICERCA**

### **Investire in istruzione**

In letteratura è stato ampiamente dimostrato che le persone che effettuano un investimento in istruzione terziaria hanno premi retributivi più elevati rispetto a coloro che decidono di interrompere prima il percorso formativo (e dunque accedono al mercato del lavoro con al massimo con un diploma) (OECD, 2011; Isfol, 2012; Cingano, Cipollone, 2009). Inoltre è stato evidenziato che il possesso di un titolo di studio universitario garantisce la riduzione di fenomeni di disparità sul luogo di lavoro (OECD, 2011).

Queste dinamiche si confermano anche per l'Italia, ma assumono minore consistenza rispetto alle altre economie europee.

Nel nostro Paese anche per questo si è diffusa l'idea che un numero cospicuo di ricercatori si trasferisca in altre regioni italiane o in altri paesi (europei o extra-europei) per tentare di costruire la propria carriera e massimizzare i rendimenti dell'investimento in istruzione effettuato.

Su questo tema, nel corso del 2012 l'Isfol ha condotto un'indagine<sup>1</sup> per quantificare e descrivere il fenomeno della mobilità territoriale delle persone ad alto investimento in capitale umano, osservandone gli spostamenti sia all'interno del territorio italiano che a livello internazionale. L'indagine ha consentito di analizzare le determinanti e gli effetti della mobilità geografica, con l'obiettivo di sviluppare una visione il più possibile ampia ed esaustiva del fenomeno.

In questa sede sono presentati alcuni dei risultati provenienti dalla rilevazione, focalizzando l'attenzione sulla condizione professionale e sulle retribuzioni percepite dagli individui a distanza di circa 6 anni dal conseguimento del dottorato di ricerca. In tal senso si intende

---

<sup>1</sup> L'Indagine sulla Mobilità Geografica dei Dottori di Ricerca è rivolta ad un campione di poco meno di 5.000 individui che nel 2006 hanno conseguito un dottorato di ricerca in un ateneo italiano, anche se di cittadinanza non italiana, e che al momento del conseguimento del titolo avevano un'età compresa tra i 25 e 49 anni. La popolazione di riferimento è ricavata dagli archivi dell'Istat ed in particolare dal Censimento dei dottori di ricerca (Anno 2006). Tale popolazione è pari a 9.727 individui. Il piano di campionamento ha previsto l'estrazione di un campione casuale stratificato. La stratificazione ha considerato variabili territoriali (area geografica di residenza dell'individuo nel 2006), demografiche (sexo ed età) e caratterizzanti il dottorato di ricerca (area disciplinare del dottorato di ricerca) nell'ipotesi che tali elementi consentissero di recuperare parte della variabilità dei caratteri oggetto di interesse. La fase di stima ha previsto l'adozione di uno stimatore calibrato basato su una serie di informazioni ausiliarie disponibili dal Censimento dei dottori di ricerca. La rilevazione è stata condotta con tecnica CATI e si avvalsa di intervista web solo nel caso in cui è stata constatata un'oggettiva impossibilità a svolgere l'intervista telefonica.

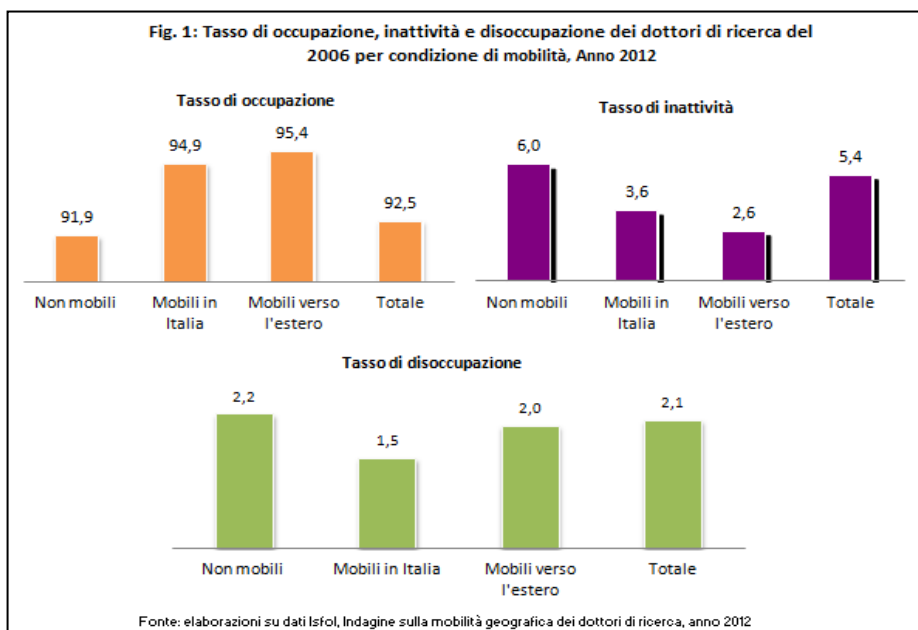
osservare quanto renda sul fronte occupazionale e monetario il massimo investimento in istruzione e comprendere il ruolo delle caratteristiche individuali e lavorative nel generare variazioni a livello occupazionale e retributivo.

L'attenzione a questi temi è data dal fatto che queste due dimensioni possono ben rappresentare il risultato di un elevato investimento in capitale umano; d'altro canto gli aspetti legati all'ambito retributivo, possono anche dare indicazioni in termini di benessere dell'individuo al lavoro.

A far da sfondo alle analisi vi è l'idea che la segmentazione e le disfunzioni del mercato del lavoro che si osservano per gli individui a ridotto investimento in capitale umano dovrebbero riguardare in misura minore le persone con livelli di istruzione molto elevati.

### Partecipazione al mercato del lavoro e caratteristiche dell'occupazione

L'Indagine Isfol sulla Mobilità Geografica dei Dottori di Ricerca<sup>2</sup> fa emergere una situazione decisamente positiva in termini occupazionali per le persone che hanno conseguito un dottorato di ricerca. A distanza di circa sei anni dal conseguimento del titolo, nel 2012 si rileva, infatti, una quasi piena partecipazione al mercato del lavoro, un tasso di occupazione molto elevato e un tasso di disoccupazione che può essere definito di natura frizionale. Il tasso di occupazione si attesta, infatti, al 92,5% e quello di inattività è del 5,4%. Inoltre, su 100 dottori di ricerca che nel 2012 partecipano attivamente al mercato del lavoro soltanto 2 sono in cerca di lavoro (Fig. 1).



<sup>2</sup> L'indagine ha come obiettivo lo studio del fenomeno della mobilità geografica delle persone altamente qualificate, di conseguenza è stata definita una specifica partizione della popolazione oggetto di studio che identifica tre specifiche condizioni di mobilità. In particolare, tali condizioni sono identificate tramite le informazioni sul luogo di residenza (Stato e regione) in tre distinti istanti temporali: la residenza prevalente fino all'età di 18 anni, il luogo di residenza durante il periodo di dottorato di ricerca, la residenza al momento dell'intervista (ossia nel 2012). La variabile che identifica la condizione di mobilità assume tre modalità. 1) I dottori di ricerca "non mobili" (coloro che nel 2012 risiedono nella stessa regione dove hanno conseguito il dottorato o nella stessa regione dove hanno vissuto prevalentemente fino a 18 anni); 2) I dottori di ricerca "mobili in Italia" (coloro che nel 2012 hanno un luogo di residenza, nel territorio italiano, che differisce da quello dove hanno conseguito il titolo post universitario e da quello di residenza prevalente sino a 18 anni); 3) I dottori di ricerca "mobili verso l'estero" (coloro che nel 2012 risiedono all'estero). Tramite l'indagine si stima che nel 2012 il 7,5% dei dottori sono "mobili verso l'estero", il 12,2% sono "mobili in Italia" e il restante 80,3% sono "non mobile".

Se i dati relativi alla situazione occupazionale sono analizzati considerando la condizione di mobilità nel 2012, si osserva un vantaggio per i dottori che hanno deciso di cambiare residenza, sia trasferendosi in un'altra regione italiana sia, ancor più, se si sono trasferiti all'estero. Coloro che nel 2012 risiedono nella stessa regione dove hanno conseguito il dottorato (o in quella dove hanno vissuto prevalentemente fino a 18 anni) hanno, infatti, un tasso di occupazione del 91,9%; questo valore sale al 94,9% per i dottori che si sono spostati in altra regione e raggiunge il 95,4% nel caso di coloro che vivono in un altro stato. Simili differenze si osservano anche nel tasso di inattività e nel tasso di disoccupazione anche se meno marcate.

Riguardo le caratteristiche del lavoro dei dottori occupati si osserva una decisa omogeneità della popolazione, sia essa residente in Italia o all'estero, rispetto alla qualifica professionale e al settore di attività economico con una prevalenza di dottori che lavorano in professioni tecniche e nel settore terziario.

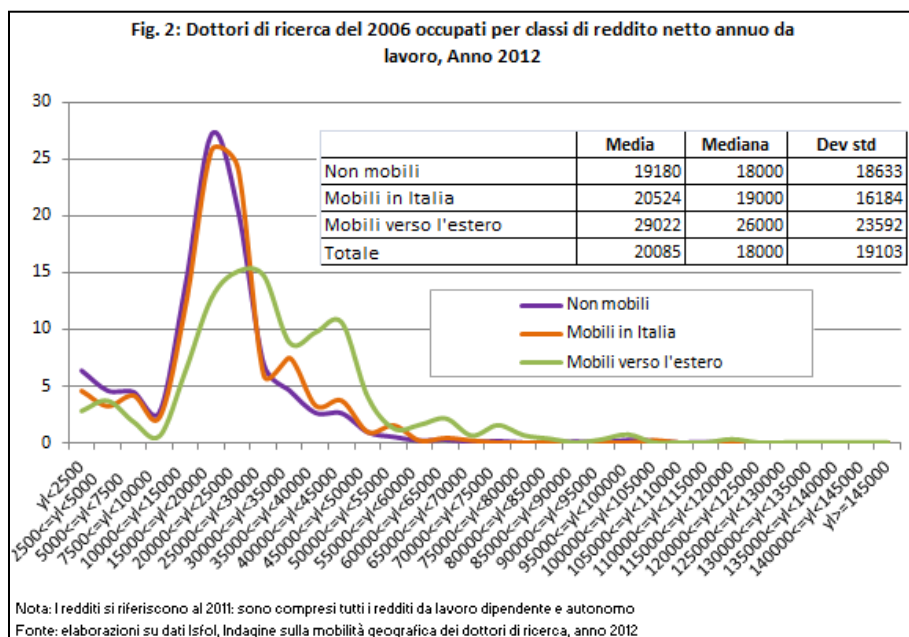
Per quanto riguarda invece la natura del datore di lavoro, si osserva una concentrazione nell'ambito pubblico, particolarmente evidente per i dottori espatriati. Guardando alla forma contrattuale, si nota una netta prevalenza del lavoro dipendente per il 65% dei casi (con un 47,5% a tempo indeterminato e un 17,6% a tempo determinato), seguito dal 20,6% che ha un contratto di collaborazione; il 10,6% è libero professionista mentre la parte residuale svolge un'attività sempre di carattere autonomo. Tuttavia per i dottori di ricerca che sono emigrati in un altro Stato si evidenzia una maggiore concentrazione in forme contrattuali di natura flessibile (circa il 30% ha un contratto a tempo determinato e il 27% di collaborazione). Al contrario i dottori che si sono trasferiti all'interno del territorio italiano mostrano un più elevato inserimento professionale con contratti permanenti (52%). I più alti tassi di occupazione rilevati per i dottori all'estero sembrerebbero, dunque, essere compensati da una maggiore instabilità lavorativa. Tuttavia va considerato che in molte realtà territoriali diverse dall'Italia, la maggiore flessibilità contrattuale è spesso legata a più elevati livelli di protezione del lavoro temporaneo che in parte riesce a controbilanciare i più alti livelli di instabilità lavorativa.

A caratterizzare la tipologia di lavoro della popolazione in esame è, come atteso, lo svolgimento di attività di ricerca, che riguarda oltre il 65% degli occupati, in coerenza con il livello di studi conseguito. È però evidente che i dottori che si sono mossi all'estero mostrano valori decisamente più alti (circa 86%), mentre non ci sono differenze per i dottori rimasti in Italia.

Passando ad analizzare gli ambiti più percettivi è opportuno segnalare da una parte l'elevata quota di dottori che dichiarano di svolgere un lavoro attinente al titolo conseguito e, dall'altra, la notevole quota di dottori che si dichiara soddisfatta del proprio lavoro: l'82,8% dei dottori occupati afferma di avere un lavoro attinente al dottorato di ricerca e circa l'88% riferisce di essere molto o abbastanza soddisfatto del proprio lavoro. Tuttavia, anche per questi aspetti a carattere soggettivo si rilevano valori superiori per coloro che si sono trasferiti all'estero (la soddisfazione arriva al 97%).

## I redditi da lavoro e i differenziali retributivi

La lettura delle retribuzioni e degli elementi che concorrono a definirle rappresenta un ulteriore indicatore del benessere degli occupati. Sul fronte dell'analisi descrittive dei redditi da lavoro emergono delle differenze rilevanti rispetto alla condizione di mobilità: la popolazione dei migranti all'estero ha un guadagno derivante dal lavoro decisamente più elevato dei colleghi rimasti in Italia. I redditi medi netti annui<sup>3</sup> da lavoro dei dottori sono pari a 20.085 euro e quelli mediani si attestano sui 18.000 euro (Fig. 2); i dottori mobili verso l'estero guadagnano in



media circa 10.000 euro in più rispetto ai dottori non mobili e la differenza rimane molto elevata (pari a 8.000 euro) se si considera il valore mediano. Anche coloro che si sono mossi sul territorio italiano presentano un vantaggio in termini retributivi rispetto ai dottori non mobili (comunque inferiore a quello dei dottori migrati all'estero).

Lo studio dell'intera

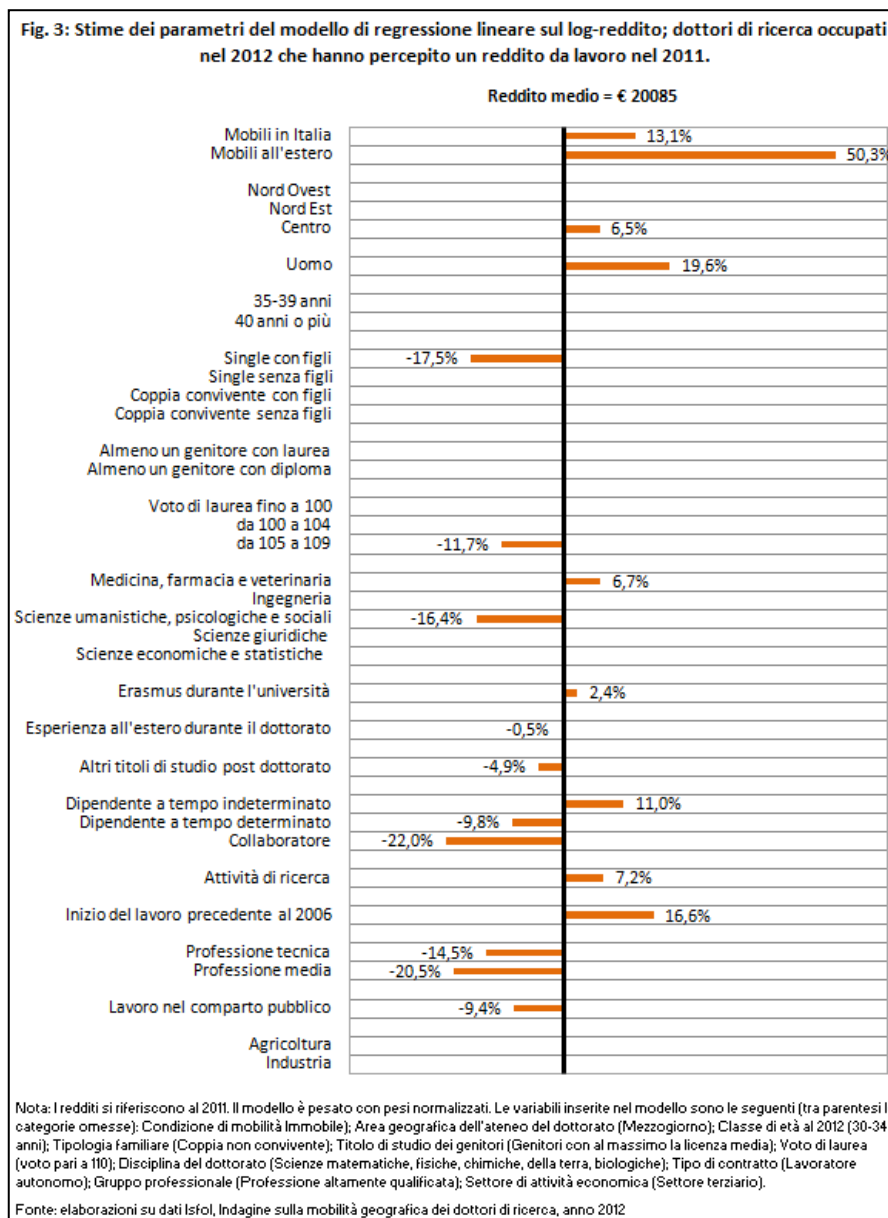
distribuzione dei redditi fa emergere, inoltre, da un lato una traslazione delle curve dei redditi verso redditi più elevati per i dottori mobili (in Italia o verso l'estero), dall'altro una maggior variabilità e una minore concentrazione di reddito per i dottori che si sono trasferiti all'estero.

Al fine di determinare l'effetto netto della condizione di mobilità sulla retribuzione percepita dai dottori, ma, anche di comprendere quali caratteristiche individuali e del lavoro impattino significativamente sulla variazione media dei redditi da lavoro, è stato implementato un modello di regressione lineare<sup>4</sup>. L'analisi dei risultati del modello consente pertanto di

<sup>3</sup> Nell'indagine sono stati rilevati i redditi netti da lavoro percepiti dai dottori nel 2011. In particolare è stato chiesto al dottore di dichiarare l'ammontare di tutti i redditi da lavoro percepiti nell'annualità (siano essi da lavoro dipendente o autonomo).

<sup>4</sup> L'esercizio è stato effettuato sulla porzione di dottori che nel 2011 hanno percepito dei redditi da lavoro e che nel 2012 risultavano occupati. Questa selezione è stata compiuta al fine di verificare se alcune caratteristiche del lavoro, a parità di altre condizioni, generino delle differenze nelle retribuzioni. Compiendo tale selezione si è automaticamente assunto che le caratteristiche del lavoro del 2012 sono coincidenti con le caratteristiche del lavoro dell'anno precedente a meno del livello retributivo che è riferito al 2011. Il modello specificato ha come variabile dipendente il logaritmo del reddito netto annuo da lavoro e come variabili indipendenti la condizione di mobilità, l'area geografica dell'ateneo dove è stato conseguito il dottorato, le caratteristiche demografiche del dottore (sesso, età in classi), il titolo di studio più alto conseguito dai genitori del dottore, le caratteristiche del percorso di studio del dottore (voto di laurea, disciplina, esperienze all'estero ed eventuali altri titoli di studio conseguiti post dottorato) e le caratteristiche del lavoro svolto (tipo di contratto, gruppo professionale, *tenure*, forma giuridica e settore di attività economica dell'organizzazione dove il dottore è impiegato).

osservare quali sono gli elementi e i fattori che a parità di altri generino una variazione nei redditi medi (Fig. 3).



I dottori di ricerca italiani che nel 2012 risiedono all'estero percepiscono in media - a parità di altre caratteristiche - un reddito netto da lavoro del 50% superiore rispetto ai dottori che non hanno sperimentato percorsi di mobilità. La condizione di mobilità è vantaggiosa anche per i dottori che si spostano sul territorio nazionale: si registra, infatti, un incremento delle retribuzione pari a circa il 13% sempre rispetto ai dottori non mobili.

In conformità con molti dei risultati osservati in letteratura e con quanto si rileva in generale sugli occupati, anche per i dottori di ricerca, il genere svolge un ruolo discriminante nella

determinazione del reddito evidenziato dal fatto che gli uomini presentano una retribuzione superiore alle donne del 19,6%. Anche considerando la composizione familiare si osservano evidenze già note, con una penalizzazione dei nuclei monogenitoriali. I dottori *single* con figli percepiscono redditi inferiori del 17,5% sia rispetto ai colleghi senza figli, sia rispetto a chi ha dei figli e una relazione stabile.

L'analisi per grandi gruppi disciplinari mostra che gli indirizzi che sembrerebbero generare retribuzioni più elevate afferiscono alle scienze mediche, farmaceutiche e veterinarie. I redditi dei dottori specializzati in questi ambiti sono più alti di quasi il 7% del valore medio. All'opposto si collocano i dottori con studi umanistici e psicosociali, per questi, infatti, a parità di altre condizioni, si rileva una riduzione del reddito medio di oltre il 16%.

Le caratteristiche del lavoro svolto a sei anni dal conseguimento del titolo hanno un forte impatto sul reddito percepito dai dottori. Avere un contratto da dipendente a tempo indeterminato permette di raggiungere una retribuzione dell'11% superiore rispetto a chi svolge un lavoro su basi autonome. Ciò che genera il maggior svantaggio in termini retributivi è invece il contratto di lavoro su basi temporanee; nel caso dei lavoratori dipendenti a tempo determinato si osserva in media una riduzione dei salari del 10% circa rispetto ai lavoratori autonomi, tale percentuale scende al 22% se la forma contrattuale è una collaborazione o un lavoro a progetto.

I dottori che svolgono professioni mediamente qualificate - sempre a parità di altre condizioni -, presentano retribuzioni inferiori sia ai dottori che lavorano in professioni tecniche, sia soprattutto a quanti lavorano in professioni *high-skill* (la variazione in media è rispettivamente di -6% e di -20,5%). Avere un lavoro coerente con il proprio percorso di studi che preveda lo svolgimento di attività di ricerca, impatta significativamente sul reddito da lavoro e produce un aumento della retribuzione media di circa 7 punti percentuali. Come evidenziato, la maggior parte dei dottori di ricerca è impiegata nel settore pubblico; tuttavia lavorare nel privato fa aumentare le retribuzioni medie dei dottori di circa 9 punti percentuali.

In molte analisi è stata evidenziata la peculiarità tutta italiana del forte peso dell'esperienza lavorativa nel determinare maggiori retribuzioni, a scapito del titolo di studio posseduto che sembra avere un rilievo secondario. Anche per la popolazione dei dottori di ricerca si osserva questa specificità: coloro che svolgono il medesimo lavoro da prima del conseguimento del titolo hanno un reddito del 17% superiore a quanti hanno iniziato il lavoro svolto a conclusione del percorso dottorale. Emerge dunque una premialità in termini retributivi maggiormente correlata all'esperienza maturata sul luogo di lavoro piuttosto che legata all'investimento in istruzione effettuato che inficia la specializzazione e l'ampliamento del proprio capitale umano acquisiti tramite gli studi dottorali.

### **Alcune riflessioni conclusive**

Il dottorato di ricerca è il più elevato titolo di studio conseguibile in Italia e può essere associato, pertanto, al massimo investimento in capitale umano che un individuo (e un paese, considerato i finanziamenti pubblici assegnati ai dottorati) può sperimentare. Di conseguenza le persone con un dottorato di ricerca dovrebbero avere una posizione di vantaggio sul mercato

del lavoro rispetto al resto della popolazione in cerca di un lavoro o occupata. Questo vantaggio sembrerebbe confermato soprattutto rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro ma anche in considerazione dei livelli retributivi. Tuttavia, l'analisi sulle determinanti del reddito da lavoro dei dottori di ricerca ha evidenziato, solo in parte, il ruolo protettivo ricoperto dall'istruzione, rivelando la presenza e la persistenza, a parità di condizioni, di evidenti differenziali in relazione ad alcune caratteristiche sia demografico-familiari, sia lavorative. In particolare, è stata rilevata la perdita salariale associata all'immobilità geografica, al genere femminile e alle forme contrattuali flessibili. D'altro canto è anche emersa una premialità salariale legata all'anzianità lavorativa, una sorta di *trade-off* tra esperienza maturata sul luogo di lavoro e accrescimento del capitale umano tramite il dottorato di ricerca.

Il perdurare di queste differenze e anomalie, che ricalcano in parte quelle che si evidenziano in generale sulla totalità degli occupati, nel caso dei dottori di ricerca, non sembra potersi associare a scelte educative e formative e pone, dunque, nuovi interrogativi sulla natura e la direzione di interventi tesi a migliorare la qualità dell'occupazione. Queste anomalie riscontrate anche nell'osservazione delle "eccellenze", infatti, non lasciano più spazio ad ipotesi o interventi sul lato dell'offerta di lavoro e non possono che dar luogo a riflessioni sulle caratteristiche della domanda di lavoro italiana e sulle azioni e gli strumenti che potrebbero sostenerla.

Il circolo virtuoso che si è creato nelle grandi realtà economiche tra innovazione e ricerca, utilizzo di tecnologie e domanda di lavoro qualificato, in Italia non ha assunto un profilo evidente. Il nostro Paese continua a caratterizzarsi per la scarsa efficienza allocativa del capitale umano anche conseguente alla mancanza di interventi sistemici sul fronte dell'innovazione e della ricerca che assumono un ruolo ancor più fondamentale in momenti di recessione economica. Facendo leva sulla cospicua quota di "talenti" di cui il nostro Paese dispone, si potrebbero innescare meccanismi per una crescita solida che a catena potrebbero produrre benefici in termini di qualità dell'occupazione anche per le persone con un minore investimento in capitale umano.

#### Riferimenti bibliografici

Centra M., Tronti L. (2011), Capitale umano e mercato del lavoro, «Osservatorio Isfol», I (2011), n. 1, pp. 31-44.

Cingano F., Cipollone P (2009), I rendimenti dell'istruzione, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, Occasional papers, n. 53, Settembre, 2009.

ISFOL (2012), Le competenze per l'occupazione e la crescita. Rapporto ISFOL 2012, Cava de' Tirreni, Ediguide

OECD (2011), Education at glance 2011, <http://www.oecd.org/dataoecd/61/2/48631582.pdf>.

*Il presente documento è stato elaborato da Francesca Bergamante, Tiziana Canal e Valentina Gualtieri curatrici del volume "Non sempre mobili. I risultati dell'indagine Isfol sulla Mobilità Geografica dei Dottori di Ricerca" in corso di pubblicazione.*

---

**Contatti:** UFFICIO STAMPA ISFOL  
Tel. 06.85447597-656  
[stampa@isfol.it](mailto:stampa@isfol.it)